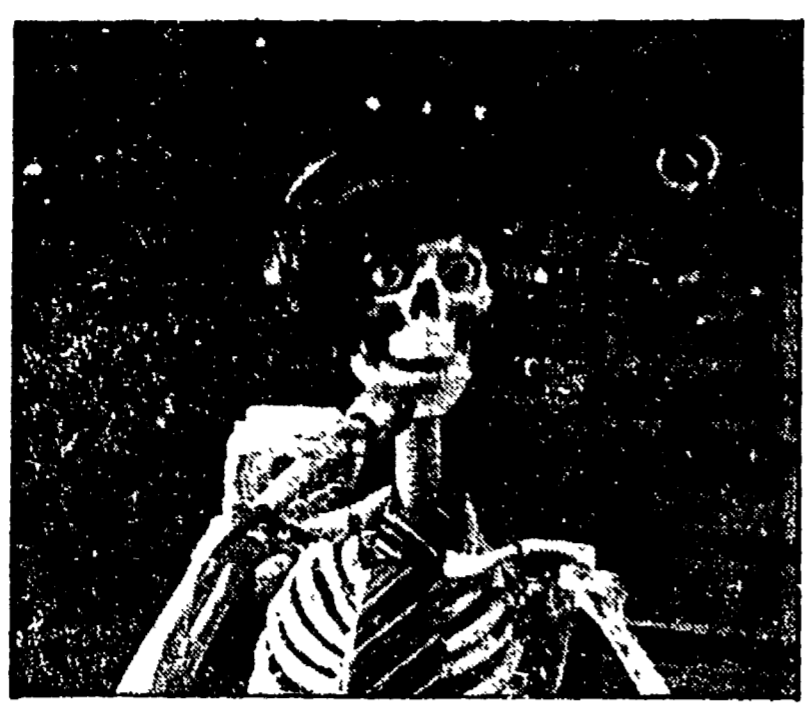


Effetti speciali e «make up» Ecco come cambia il cinema / 2

«Altro che America i maghi siamo noi!»



ROMA — «Vai da Mortimer, fa dei cadaveri stupendi... Nel mondo dei trucchi il cinema è d'obbligo...»

cerone o cose del genere (ricorda Mario Bava o Eucilde Santoli); oggi la concorrenza dei film americani ha spinto i nostri truccatori a utilizzare nuovi materiali, nuove tecniche...

Al «Belli» di Roma

Le cattive stagioni dei borghesi di Wesker



ROMA — Che le quattro stagioni dell'anno formino un ciclo estetico capace di perfettamente uguale a se stesso ogni dodici mesi, è plausibile. Che le quattro fasi, poi, corrispondano ad altrettanti stati d'animo è possibile, talvolta perfino necessario pensare che queste quattro stagioni, di tanto in tanto, arrivano anche a coincidere con i momenti fondamentali di un processo di decadenza umana e soprattutto sociale (anche se pronta a replicarsi ogni anno)...

ma resta l'unico, in Inghilterra, che abbia contenuto un ciclo estetico capace di perfettamente uguale a se stesso ogni dodici mesi, è plausibile. Che le quattro fasi, poi, corrispondano ad altrettanti stati d'animo è possibile, talvolta perfino necessario pensare che queste quattro stagioni, di tanto in tanto, arrivano anche a coincidere con i momenti fondamentali di un processo di decadenza umana e soprattutto sociale...

Beatrice e Adam si incontrano, si amano, in una maniera piuttosto inconsueta per la verità, poi si staccano l'uno dall'altra, anche duramente, così fine. Tutti in un clima di «naturalismo stilizzato» come ammette lo stesso Wesker. Il fatto è che non solo questi due tipi sono persone comuni, volendo ripetibili all'infinito, ma si prestano con molta disinvoltura anche ad una lettura sociale, se così possiamo dire. Regista e interpreti dello spettacolo, allora, hanno puntato molto — ma sempre con la necessaria discrezione — su questa caratterizzazione dei due personaggi. Lui è un «quasi-intellettuale» disposto, a parole, a qualunque tempo più ricca di fantasia. In altri termini si può dire di trovarsi di fronte a due borghesi qualunque, che hanno tentato la via della vita «sulla strada», senza riuscire. E la sconfitta è nata proprio da quei principi dai quali venivano, che sono stati più forti e si sono tradotti in lui in un attaccamento alle vecchie abitudini, in uno sguardo sempre disprezzato e mai realmente ironico (malgrado le parecchie risate che si fa in scena); in lei in una fede a oltranza nei sogni, anzi in tutto ciò che è sogno irrealizzabile per definizione.

Arnold Wesker è, in certo senso, un autore scomodo; anzi, a leggere le sue dichiarazioni o le sue poche interviste, sembra pure antipatico.

Nicola Fano

NELLA FOTO: Rosa di Brigida e Lorenzo Alessandri in «Quattro stagioni».

CINEMAPRIME

Sognando i fratelli De Rege

VIENI AVANTI CRETINO — Regia: Luciano Salce. Sceneggiatura: Franco Bucciari, Roberto Leoni, Lino Banfi. Interpreti: Lino Banfi, Franco Bracardi, Michela Vitì, Adriana Russo, Gigi Reder, Luciana Turina. Italiano. Comico. 1982.

cantato in uno spagnolo dalle cadenze foggiane. Tutto il resto non regge, ritagliato com'è sui modelli d'una commedia televisiva alla Fantozzi «impopolata» appena appena da qualche trovata sexy.



TORINO — In questi ultimi anni l'interesse suscitato dagli esiti di alcune delle più recenti mostre promosse dagli enti pubblici, locali o statali, è senza dubbio notevole all'interno delle pulsazioni dell'indice di gradimento di un pubblico piuttosto vasto...

«Ultima cena» attribuita alla bottega di Gerolamo Giovenone; «Pietà» di Gaudenzio Ferrari. Accanto al titolo: «S. Giovanni Evangelista» di Gerolamo Giovenone.

In mostra alla Accademia Albertina 57 cartoni di pittori piemontesi e lombardi del secolo XVI che furono la base per la diffusione di una grande tradizione figurativa - L'opera preziosa di un gruppo di ricercatori e il rapporto con le istituzioni

Vercelli e la Valsesia: la grande «officina» di Gaudenzio Ferrari

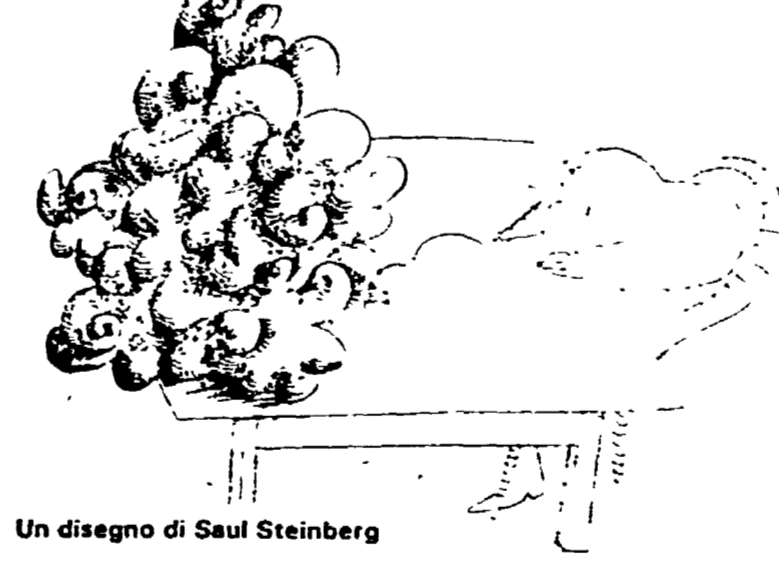


«Ultima cena» attribuita alla bottega di Gerolamo Giovenone; «Pietà» di Gaudenzio Ferrari. Accanto al titolo: «S. Giovanni Evangelista» di Gerolamo Giovenone.

Valsesia. Veri e propri strumenti di lavoro, i cartoni sono i materiali preparatori del disegno su tavola o su tela o degli affreschi su muro. Essi costituiscono un patrimonio iconografico di grande valore operativo tramandato per generazioni all'interno della bottega, o trasferito da bottega a bottega, e conservato in prevalenza nel corso di un loro possibile riutilizzo.

le fortune di uno strumento di lavoro per il futuro come è il catalogo scientifico. L'attuale compagnia di studiosi cresciuta in questi ultimi anni tra l'Università di Torino e le istituzioni di tutela del Piemonte è formata da Paolo Astrua, Claudio Bertolotto, Guido Curto, Marina dell'Olmo Rossini, Pierluigi Gaglia, Giovanni Galante Garrone, Silvia Ghisotti, Michela di Maccio, Cristina Mossetti, Carneria Spantigati e la giovanissima Enrica Pagella alla quale si deve anche la felice sintesi del «Giornale della mostra».

Expo di Bari: il mercato sbanda e i giovani finiscono nel ghetto



Un disegno di Saul Steinberg

qualche modo operato attivamente. Sempre stando alle indicazioni raccolte, ma anche le indicazioni hanno un peso non fosse altro sintomatico, gli acquisti pubblici e degli enti privati sarebbero risultati un po' troppo spilotati, con ingiuste penalizzazioni nei confronti di gallerie, o meglio di aree espressive, non sufficientemente appoggiate.

cesso è dovuto anche al consenso attuale per i felicitanti (e non per i disprezzati) secondo l'ottica della grande mostra milanese, che, fra l'altro, ha proporzionato una notevole livitazione di prezzi di quadri e sculture di tempo abbandonate nei magazzini di alcuni ben forniti mercanti.

MILANO — Un piccolo gruppo di pittori esuli, che si ritrovano a Parigi, che stanno insieme, che lavorano vicini sono emigrati dalla Turchia. Stare insieme, parlare la propria lingua materna, è un modo per conservare la propria identità, per costruire, in esilio, un lembo della patria abbandonata. E la violenza, l'oppressione, che li tiene lontani dal loro paese. Noi sappiamo poco della difficile condizione contemporanea degli artisti e degli intellettuali turchi. In queste settimane leggiamo sui giornali le notizie di una situazione che si fa sempre più dura e crudele per quel popolo, per coloro che si oppongono alla sopraffazione. Ma le persecuzioni non sono cominciate oggi, almeno da quel popolo di Nazim Hikmet abbiamo imparato che il dolore di questa terra ha radici assai più remote. Ora, questo gruppo di pittori ci manda le sue immagini, che la Fondazione Corrente espone fra l'altro.

sapevano nulla. Di qui l'eccezionalità di questo incontro nella sede di Corrente, anche se si tratta di un «breve incontro», in quanto le opere che possono esporre non sono così numerose da consentire una conoscenza più circostanziata e quindi un discorso esteso e approfondito. Ma, già, così, l'incontro è fruttuoso. Possono gli occhi su questi quadri, infatti, si si accorge subito di come il legame di questi artisti col loro paese, sia pure nelle assunzioni di altre e varie esperienze figurative europee occidentali, continua ad essere vivo: lo si coglie in certi insoliti accenti cromatici, nel gusto di singolari inclinazioni decorative, in talune forme della sollecitazione fantastica, in qualche dolce meditazione onirica. Ma ognuno di questi pittori possiede una sua distinta fisionomia, da Selim Duran che, dopo Abidine, è il più vecchio artista del gruppo, a Sinan Bekcioglu, a Safa, Gurkan Coskun, Ulusu Varlik, a Mehmet Hikmet, che è invece il più giovane, figlio del poeta, la sua «pannocchia di mais». Ma chi vedrà la mostra avrà, insieme con la sorpresa di trovarsi davanti a una geografia plastica sconosciuta, anche l'occasione per riflettere su di una vicenda che fa parte della storia più generale di oggi: una storia senza pace, di cui ognuno di noi è partecipe.

Mario De Michel

Pittori esuli turchi e la terra oppressa

Michele Anselmi (II - Continui)